

Italian summaries

Nicola D’Elia: Historiography as a political battlefield (1956–1989): Italian left-wing historians on early German Social Democracy

In Italia l’interesse per la storia della SPD nell’età della Seconda Internazionale si sviluppò in un arco temporale compreso tra la crisi del 1956 e la caduta del Muro di Berlino, ed ebbe una forte valenza politica. Gli studi sul tema in questione furono monopolio pressoché esclusivo degli storici di sinistra e segnarono alcuni momenti cruciali della battaglia politica tra comunisti e socialisti. Così, le prime ricerche pubblicate dopo il 1956 per iniziativa di studiosi legati al PCI (Giuliano Procacci e Ernesto Ragionieri), mettevano sotto accusa la tradizione socialdemocratica al fine di riaffermare la validità della strategia togliattiana della ‘democrazia progressiva’. D’altro canto, la rivalutazione dell’esperienza storica della SPD avvenuta alla metà degli anni Settanta grazie al libro su Kautsky di Massimo L. Salvadori, era rivolta ad influenzare la svolta ‘eurocomunista’ del PCI. Fu soltanto nel corso degli anni Ottanta, con il declino dell’egemonia della storia politica nella storiografia italiana, che negli studi sulla SPD si fece strada un approccio diverso, meno condizionato dalle controversie tra i due maggiori partiti della sinistra.

Francesco Della Puppa and Francesco Miele: Beyond (but not too much) the male breadwinner model: a qualitative study about child care and masculinities in contemporary Italy

Partendo dai risultati di una ricerca qualitativa condotta a Verona, l’articolo esamina in profondità i modi in cui i padri italiani costruiscono la propria maschilità nella sfera della cura dei figli. La ricerca contribuisce allo sviluppo di quella parte dei *Men’s studies* che negli ultimi anni si è occupata di analizzare le maschilità emergenti dalle pratiche di paternità. Contrariamente a quanto segnalato da altri studi condotti in Italia, il *male breadwinner model* sembra aver perso forza e legittimità. Infatti la ricerca mostra come una molteplicità di attori sociali (i membri delle coppie, il personale educativo e gli utenti dei servizi per l’infanzia, i datori di lavoro dei genitori, gli attori istituzionali locali e nazionali) stiano costruendo e legittimando un modello di maschilità definibile dell’aiutante. Questo nuovo modello di maschilità si rivela maggiormente appropriato al contesto di riferimento rispetto ad altri, affermandosi quindi come egemone nel contesto sociale e geografico considerato.

Mattia Granata: The economic policies of Italian Social Democracy in the post-war period (1945–1962)

Nell’Italia del dopoguerra, il ‘riformismo’ è stato da molti negletto, da alcuni agognato, da pochi praticato. Bussola delle maggiori forze politiche progressiste dei paesi occidentali, in questo paese tale cultura è stata a lungo considerata una prospettiva ‘impossibile’. Anche quando si è cercato di ricostruirne l’evoluzione, di spiegarne il fallimento o di rivalutarne alcuni meriti, la si è cercata ovunque, eccetto dove doveva risiedere: ossia in quei partiti che si autodefinivano e si

consideravano tali, come ad esempio nella tradizione socialdemocratica. La socialdemocrazia italiana ha vissuto a lungo stretta sul piano politico tra l'imponente tradizione cattolica e l'influente cultura comunista. Questa compressione ha contribuito a produrre una rimozione, sia in sede storiografica che politica, anche degli aspetti di modernità di tale esperienza, o per lo meno a trascurarne le vicende. 'Possibile' o 'impossibile', quindi, il riformismo italiano è stato considerato sia in politica che nella storiografia, come un' 'opzione rimossa'.

Eileen Ryan: Violence and the politics of prestige: the fascist turn in colonial Libya

Tra il 1922 e il 1923, i dirigenti del Partito Nazionale Fascista tentarono di ottenere una netta rottura con i precedenti metodi di governo coloniale e di espansione territoriale nei territori libici italiani. La nomina alla fine del 1922 di Luigi Federzoni, una figura prominente della Associazione Nazionale Italiana (ANI), a Ministro delle Colonie, fu un segnale in tal senso: indicò un cambio di epoca nell'amministrazione italiana, introducendo un'espansionismo più aggressivo e l'istituzione di un'approccio noto come 'politica del prestigio.' La definizione di uno stile fascista di governo coloniale trovò appoggio sia nell'entusiasmo per la violenza delle camicie nere che tra quei coloni dei territori libici già simpatizzanti per il fascismo. Tuttavia, questo nuovo stile di governo istigò anche una reazione, sia da parte dei funzionari coloniali interessati a mantenere stabilità e continuità con il precedente modello, sia da quei membri del nascente Partito che volevano promuovere un modello alternativo di fascismo nelle colonie. Questo articolo esamina: le tensioni interne al Partito nell'utilizzo delle milizie volontarie per definire fascismo e governo coloniale fascista nei territori libici; le visioni alternative degli avamposti del Partito Fascista; e i programmi ufficiali per lo sviluppo di una cultura coloniale.

Giuseppe Scotto: From 'emigrants' to 'Italians': what is new in Italian migration to London?

Londra ospita attualmente più di 200.000 Italiani. Tradizionale punto di arrivo per gli emigrati italiani sin dal XIX secolo, Londra è una destinazione caratterizzata dalla presenza della 'vecchia' emigrazione economica – coloro che lasciarono l'Italia principalmente negli anni Cinquanta e Sessanta, e la 'nuova' emigrazione, composta soprattutto da soggetti con alto livello di istruzione, professionisti e accademici. I due gruppi si differenziano per il numero di anni passati nel Regno Unito, per le caratteristiche socio-economiche e per livello di istruzione; raramente hanno la possibilità o sentono il bisogno di entrare in contatto. Questo articolo si fonda su interviste con rappresentanti delle istituzioni e associazioni italiani, e con migranti della 'vecchia' e 'nuova' emigrazione, sull'osservazione partecipata di eventi italiani organizzati a Londra, e su alcuni elementi di analisi del discorso. Attraverso questo materiale empirico, il mio obiettivo è dimostrare che, al di là delle ben note differenze, la 'vecchia' e la 'nuova' comunità presentano sorprendenti similitudini nella narrazione della loro esperienza migratoria.

Alex Wilson: Direct election of regional presidents and party change in Italy

Questo articolo intende valutare l'impatto che l'elezione diretta dei presidenti regionali ha avuto sul sistema partitico italiano. Un esercizio personalistico del potere ha progressivamente caratterizzato il ruolo e l'esercizio delle funzioni pubbliche dei Presidenti regionali. Questa crescente personalizzazione è evidente in primo luogo nella loro capacità di nomina politica ed in secondo luogo tramite il ruolo negoziale che essi esercitano a favore del proprio partito

all'interno della coalizione di governo. Mentre i Presidenti regionali hanno un effetto determinante sulla concorrenza partitica a livello regionale, questi restano vincolati alla politica di coalizione e possono trovare difficoltà ad affermare la loro autorità contro alleati potenti nel governo oppure notabili locali radicati nella legislatura. I Presidenti regionali possiedono anche alcuni meccanismi per consolidare la loro posizione a livello nazionale, in linea con una tendenza più ampia verso la 'stratarchia' nell'organizzazione dei partiti politici. Anche se la nota distinzione in Italia tra partiti pesanti e leggeri rimane rilevante anche in questo caso, è possibile osservare una tendenza comune verso la 'cartellizzazione' a livello territoriale, dove i partiti politici assumono come priorità il controllo delle risorse statali. Questo articolo contribuisce ad una più ampia comprensione delle dinamiche multi-livello nel sistema partitico italiano e delle conseguenze che derivano dalla sperimentazione nelle regioni di un modello ibrido di 'elezione diretta del primo ministro' (Shugart, 2005).